

UN FIUME DI RICORDI



**UN PONTE TRA DUE GENERAZIONI
NELLA RACCOLTA
DI MEMORIE FIGLINESI**

a cura di *Monica Giuliani, Daniela Monreale,
Valentina Passerini, Gabriele Ricci*



L'immagine di copertina e le immagini alle pagg. 16, 18, 23, 27, 33, 39, 46, 52, 55, 56, 57, 60, 61, 63, 65, 66, 70, 72, 74, 78, 80, 89, 91, 105, 106, 107 sono tratte da <http://pixabay.com>.

Le riproduzioni delle foto alle pagg. 84, 92, 97, 100, 106 sono state gentilmente concesse dal Circolo Fotografico Arno di Figline Valdarno.

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

© 2016 ISTITUTO COMPRENSIVO DI FIGLINE VALDARNO,

Via Garibaldi 24, 50063 Figline Valdarno

ASP MARTELLI, Centro Residenziale Martelli, Azienda Pubblica di Servizi alla Persona,

Via della Resistenza 99, 50063, Figline Valdarno

ISTITUTO COMPRENSIVO DI FIGLINE VALDARNO
ASP MARTELLI

UN FIUME DI RICORDI

UN PONTE TRA DUE GENERAZIONI
NELLA RACCOLTA DI MEMORIE FIGLINESI

a cura di Monica Giuliani, Daniela Monreale,
Valentina Passerini, Gabriele Ricci

FIGLINE VALDARNO - 2016

PRESENTAZIONE

Già da qualche tempo l'Istituto Comprensivo di Figline Valdarno aderisce ai progetti proposti dagli operatori dell'ASP Martelli, e in particolar modo dalla dottoressa Passerini che ha contribuito ad aprire le porte della Casa di Riposo al territorio e soprattutto ai ragazzi.

Nel corso di questo anno scolastico l'Istituto "Vasari" ci ha generosamente concesso in prestito il progetto "Gocce di memoria", già concretizzato nel 2015 in una pubblicazione, risultato dell'incontro tra gli ospiti della Casa di Riposo e gli studenti del "Vasari". Gli alunni della scuola secondaria, coinvolti in questa attività, già due anni prima, avevano visitato la struttura e incontrato i "nonni", stabilendo con loro un rapporto di rispetto reciproco.

La classe 3a G ha partecipato con impegno e interesse al percorso, che si è articolato in più fasi. In un primo momento, i ragazzi, suddivisi in gruppi, hanno raccolto testimonianze da conoscenti e parenti, registrando e trascrivendo i loro racconti. Le interviste prevedevano delle domande guidate che lasciavano comunque ampia libertà di narrazione agli interlocutori, senza però perdere di vista l'obiettivo: la raccolta di informazioni ed esperienze di un passato abbastanza recente del nostro territorio. Piccoli gruppi, in un secondo momento, si sono recati alla Casa Martelli e hanno incontrato alcuni ospiti proponendo loro il medesimo schema di Intervista. Infine, a scuola, ogni gruppo ha collaborato per la trascrizione dei testi cercando di preservare

il più possibile l'autenticità delle testimonianze. Prima della realizzazione del prodotto finale, abbiamo avuto il piacere e l'onore di collaborare con la dottoressa Daniela Monreale, che ha inserito il lavoro dei ragazzi in un'opera più ampia e curata da lei stessa.

La finalità principe di tutta l'attività è stata sicuramente quella di gettare un ulteriore ponte tra le generazioni, una sorta di passaggio di testimone, in modo da consentire un contatto reale ed esperienziale fra passato e presente.

L'incontro con l' "altro", anche se diverso per dati anagrafici e soprattutto foriero di preziose testimonianze, ha sicuramente arricchito gli studenti, ma allo stesso tempo ha conferito una sorta di riconoscimento e regalato un sorriso agli anziani.

Monica Giuliani

Partecipare a un progetto in cui due generazioni si incontrano, costruendo un racconto fatto di ricordi, di suggestioni, di movimento del dare e del ricevere, è sempre entusiasmante e arricchente. Così ho aderito volentieri a questo progetto in cui gli studenti dell'Istituto Comprensivo di Figline Valdarno si sono confrontati con gli anziani dell'ASP Martelli, in un dialogo fecondo, in cui le domande dei ragazzi hanno stimolato il "fiume" dei loro ricordi, il flusso spontaneo delle memorie, flusso che ha prodotto una messe rigogliosa di piccoli accadimenti quotidiani, di cronache del passato, soprattutto di guerra, oppure di aneddoti, modi di dire, di tracce di usi e costumi che documentano un vivere ancora vivace nella parola dei "nonni", ancora capace di risvegliare un accattivante racconto che unisce due curiosità: quella di chi si affaccia alla maturità con la voglia di scoprirne le "pagine scritte", e quella di chi vuole riappropriarsi di un tessuto di memorie, donandolo ai giovani come tesoro di esperienze.

Tutti coloro che hanno supportato le azioni di questo progetto, i docenti Monica Giuliani e Gabriele Ricci e la dottoressa Valentina Passerini dello staff dell'ASP Martelli, insieme alla sottoscritta, hanno reso possibile, con il loro entusiasmo, questa pubblicazione, che vede come protagonisti gli attori di una "scena" totale, in cui ragazzi e anziani hanno "recitato" il loro ruolo in uno scambio di informazioni ma soprattutto di emozioni, fino a realizzare il presente documento, che testimonia il valore della narrazione memoriale come "consegna" di esperienze e di sollecitazioni, di orientamento per le nuove generazioni.

Per questo il titolo di questa pubblicazione non poteva essere più appropriato: il “fiume” dei ricordi non è solo un riferimento geografico all’Arno, indicatore locale di queste memorie, ma è il simbolo di uno scorrere che tocca le rive dell’ascolto partecipato, che fluisce liberamente tra le sponde delle generazioni; così come l’immagine del “ponte” rimanda all’unione di queste due sponde, in una costruzione che stimola al cammino comune, giovani e anziani insieme, per cogliere il senso profondo della vita.

Daniela Monreale

Spinti dalla voglia di produrre del materiale che potesse permettere agli anziani residenti all'ASP Martelli di avere a disposizione un libro di facile lettura, abbiamo intrapreso il percorso che ci ha portato alla realizzazione di questo ebook, che ci auguriamo possa prendere presto forma anche come libro stampato.

Pensando a quanto possa essere interessante e utile per la persona anziana mantenere, tra le tante autonomie, anche l'opportunità di leggere un buon libro, ci siamo interrogati su quali potessero essere le caratteristiche idonee, sia nei contenuti che nella forma, per permettere alle persone anziane di essere catturate dal piacere della lettura.

Avendo a disposizione una platea piuttosto vasta di questa tipologia di lettori, abbiamo chiesto direttamente a loro quali caratteristiche avrebbe dovuto avere il libro che avrebbero letto volentieri e senza particolari difficoltà. Partendo dalla tipologia del carattere tipografico, dal formato della pagina, dal colore dello sfondo, per passare poi alla disposizione delle immagini e ai contenuti; siamo arrivati, grazie alla collaborazione degli anziani di casa Martelli, ad immaginare il libro che poteva essere realizzato e a loro dedicato.

Anche se il formato multimediale non ci permette di dare forma ad alcune di queste indicazioni, i lettori di questo ebook avranno modo di apprezzare un prodotto che ha caratteristiche facilitanti per la lettura dell'anziano, con contenuti che riguardano tradizioni o aneddoti: temi da loro nominati come interessanti.

Dopo questa prima fase in cui, grazie al coinvolgimento degli anziani, siamo riusciti a definire le caratteristiche del

libro, ci siamo avvalsi della collaborazione degli alunni di due classi della scuola media “Leonardo da Vinci”, che si sono messi all’opera per raccogliere i contenuti necessari, attraverso le interviste ai loro nonni, ai loro conoscenti o ai residenti della Casa di Riposo.

Il valore aggiunto di questo lavoro è stato sicuramente la collaborazione attiva di tutti i partecipanti: studenti, famiglie, scuola, anziani ed esperti, i quali si sono uniti un questo unico obiettivo che, oltre al risultato finale, ne ha reso prezioso sicuramente anche il percorso.

Un grazie speciale al professor Ricci e alla professoressa Giuliani per l’interesse mostrato verso questo progetto, alla dottoressa Monreale, indispensabile guida, a Monica Grande per l’iniziale intuizione che ha permesso questo germoglio e al direttore Daniele Raspini per la sua costante fiducia.

Valentina Passerini

Quest'anno la classe 2a C dell'Istituto Comprensivo di Figline Valdarno ha partecipato a una bella iniziativa promossa da un'istituzione importante del nostro paese: la Casa di Riposo "Ludovico Martelli". Sottolineo "istituzione importante" perché figlia della generosità, del rispetto, della dignità. Vicina al cuore di tutti i cittadini. Vecchi, giovani, poveri, ricchi. Tutti.

La Casa di Riposo "Martelli" è uno specchio. Non mente mai. Ci ricorda chi siamo, cosa vogliamo per noi e per i nostri figli, se siamo o non siamo brave persone, se siamo degni. Perché gli ospiti siamo noi, i mattoni che la tengono in piedi siamo noi. Anche il semolino e la mela cotta siamo noi.

Non è facile che dei ragazzi spensierati di undici o dodici anni capiscano certe cose. Ma le sentono e ci guardano e sanno giudicare se meriti, un domani, di seguire gli esempi che oggi diamo loro. Gli ospiti della Casa "Martelli" non lo sanno, pensano di essere deboli, fragili, pieni di acciacchi. Invece hanno una forza che neanche se la immaginano: la forza dei loro volti, dei loro sguardi; la forza delle loro esperienze di vita, delle loro storie. Quando raccontano dell'infanzia libera e sdrucita, della semplice felicità del matrimonio, degli anni della guerra, delle loro fortune e delle loro cadute, i ragazzi rimangono a bocca aperta. Non ci credono, fanno domande, vogliono sapere.

Tornando verso la scuola, ai ragazzi e alle ragazze che accompagnavo è tornata alla mente una storia che avevamo letto in classe:

Un re montava il più focoso dei suoi cavalli, quando vide sul ciglio della strada un vecchio curvo che piantava alberi da frutto. Il re fermò il cavallo e lo osservò.

«I tuoi capelli» gli disse «sono bianchi come il latte. Non ti resta molto tempo da vivere e mi meraviglia che tu planti ancora alberi di cui non vedrai mai i frutti».

Sorpreso da una tale osservazione, il vecchio guardò a lungo il re prima di decidersi a parlare.

«I miei antenati» disse «hanno piantato alberi perché io ne potessi raccogliere i frutti. Oggi anch'io planto alberi per quelli che verranno dopo di me».

Credo sia successo questo, qualche settimana fa, quando siamo andati a far visita agli anziani della Casa "Martelli". Se non dimentichiamo, possiamo sorridere, sperare: l'amore per la vita si rinnoverà sempre.

Gabriele Ricci

RINGRAZIAMENTI

I curatori desiderano innanzitutto ringraziare gli anziani dell'ASP Martelli e i ragazzi delle classi della seconda e terza media inferiore dell'Istituto Comprensivo di Figline Valdarno, per la partecipazione e l'impegno a realizzare questo ebook. Ringraziano il direttore dell'ASP Martelli, Daniele Raspini, per il sostegno al progetto e ringraziano altresì il Circolo Fotografico Arno, in special modo Antonio Coverini, per la gentile concessione della riproduzione di alcune foto tratte dal loro archivio. Un sentito grazie anche a Monica Grandi, la cui idea ha stimolato la nascita di questo progetto.

PARTE PRIMA

I "NONNI" RACCONTANO

Alla casa dei “Vecchi”

(Alessio e Leonardo, classe 2a C)

Giovedì 12 maggio ci siamo recati alla Casa di Riposo “Martelli”.

La casa Martelli è una grande abitazione dove vivono molte persone anziane. Oltre il muro di cinta, possiamo ammirare un bellissimo giardino con alberi secolari, fiori, giochi per bambini e una bellissima fontana.

Ad accoglierci c’era Cristian, un giovane ragazzo che fa divertire tutti i vecchi, che gli accudisce e che si prende cura di loro. Appena entrati ci siamo subito presentati e loro altrettanto; ci guardavamo intorno e vedevamo una sfilata di vecchietti (la maggior parte in sedie a rotelle), quasi tutte donne, ad eccezione di Pietro.

La prima impressione che ci siamo fatti riguardo a loro è quella che stavano bene, che non gli mancasse nulla. Questa visita ci è servita molto per sapere com’era la vita a quei tempi, ma è servita anche a loro per “ringiovanire” un po’ e tornare con la mente al passato.

Sinceramente non ci aspettavamo che a quell'età potessero essere così svegli e che avessero una memoria così fresca; la vecchietta che mi ha colpito di più è stata Giuseppina, una signora che aveva circa 90 anni ma che ne dimostrava molti meno e che proveniva dalla Sicilia, al contrario di tutti gli altri, che avevano vissuto a Figline. La nonna più vecchia, Caterina, aveva 104 anni! C'era anche una coppia che era sposata da più di 50 anni e che, ancora oggi, si voleva ancora tanto bene e si aiutava a vicenda. Ci hanno chiesto se avevamo delle domande e noi gliele abbiamo subito fatte.

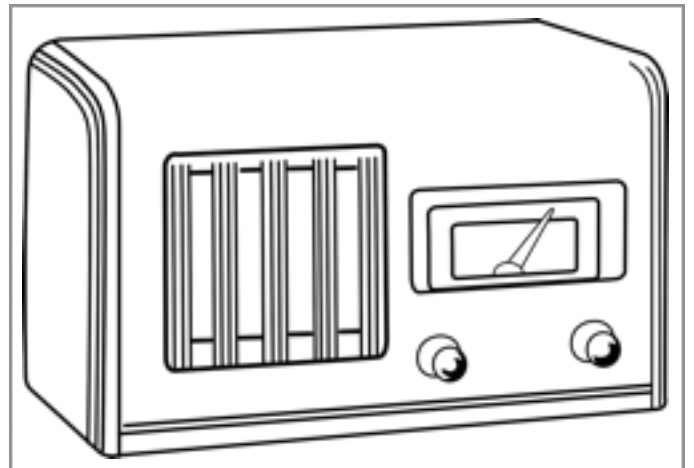
La prima domanda è stata: "QUAL E' IL RICORDO PIU BELLO DELLA VOSTRA INFANZIA?"

Ci ha risposto Caterina: "il mio ricordo più bello è la prima Comunione, perché è stata la prima festa dove ho ricevuto così tanti regali che prima non avevo mai visto".

Gli chiedemmo anche: "COM'ERA LA SCUOLA?" Ci rispose Pietro, che ci disse che a quei tempi la scuola significava tanto perché le scelte erano due: o a lavorare nei campi o a scuola; nelle loro scuole c'era la distinzione tra maschi e femmine, erano vestiti tutti nello stesso modo.

“QUAL’ ERA LA COSA PIU TECNOLOGICA CHE AVEVATE?” Rispose nuovamente Pietro e ci disse che era la radio, ci disse che senza telefonini e cose varie sono vissuti lo stesso bene, anzi meglio di noi.

Una nostra compagna invece chiese loro di raccontare il periodo di guerra e qui ci rispose Caterina: il periodo di guerra veniva sempre vissuto con molta ansia e angoscia perché



potevi avere un allarme di attacco nemico da un momento all’altro, giorno e notte, quindi di certo non vivevano tranquilli.

Gli chiedemmo anche se presero mai la patente, ma Pietro ci disse subito di no.

L’ultima domanda che abbiamo fatto è stata: “Come vi vestivate?”. Ci rispose nuovamente Pietro e ci disse che le donne, solitamente, indossavano una gonna e una maglietta, invece gli uomini indossavano sempre una maglietta con dei pantaloncini o pantaloni corti, ma soprattutto che non esistevano le scarpe, quindi si andava tutti scalzi.

Secondo noi, la vita d'oggi è migliore sotto il punto di vista tecnologico, le cose si possono fare più velocemente e meglio, ma certamente oggi si comunica molto meno tra noi rispetto ai loro tempi.

La casa dei Nonni

(Giulia, classe 2a C)

Giovedì 12 Maggio siamo andati alla Casa di Riposo "Lodovico Martelli".

Quando siamo entrati abbiamo visto un enorme giardino con una piccola fontana, alberi e qualche gioco per bambini, anche se un po' arrugginito.

Ci hanno accolto e portato in una stanza dove si trovavano tutti gli anziani ospiti alla Casa di Riposo, i quali si sono presentati. Una volta presentati ci hanno raccontato alcune esperienze della loro gioventù; come per esempio la Signora Cesarina, che ci ha



detto che il momento più bello della sua giovane età è stata la prima Comunione. Gli ospiti della Casa di Riposo ci hanno, inoltre, elencato alcuni giochi che facevano da giovani, come per esempio "mosca cieca", "bandierina" e "nascondino". Ci

hanno detto anche che, quando andavano a scuola, erano divisi tra maschi e femmine e questo mi ha sorpreso veramente.

Secondo me le persone anziane incontrano volentieri i giovani perché a loro piace sentire nuove storie e ridere insieme a noi, poiché si sentono più giovani.

Questi anziani hanno vissuto una vita più difficile rispetto alla nostra, perché non avevano le comodità di oggi e hanno vissuto in tempo di guerra e per questo motivo sono molto svegli.

Questa esperienza è stata molto interessante e ho imparato molte cose che non sapevo.

(Noemi, classe 2a C)

Appena arrivati ho notato questo grande edificio. Anche se l'avevo già visto, però tutte le volte che ci torno, mi fa "impressione".

C'è un bel giardino che circonda tutto l'edificio. È un posto molto pulito, sembrava di essere a casa. È un ambiente molto accogliente, dove abbiamo parlato con le persone diversamente giovani.

A casa Martelli ci ha accolto Cristian, l'animatore con nove o dieci anziani. Alcuni erano in carrozzina. Tra loro c'è anche una coppia sposata da 50 anni.

(Angelica e Sabina, classe 2a C)

Con la classe siamo andati alla Casa di Riposo Martelli. Attraversato il cancello, si vede un prato con dei "giochi", dei fiori colorati e degli alberi secolari.

All'entrata ci ha accolti Cristian, un animatore della Casa di Riposo, ci ha accompagnato in un salone dove c'erano degli anziani e subito ci ha fatto dire i nostri nomi.

La persona più vecchia è Caterina, che ha 104 anni, e molti anziani sedevano sulla sedia a rotelle.

Ci hanno raccontato tanto della guerra, dei giochi, del matrimonio, del battesimo e quando la Principessa Maria José venne a Figline.

La casa dei nonni

(Martina, Pietro, classe 2a C)

Casa Martelli è una struttura che si occupa di assistere anziani e disabili.

All'esterno si trova un ampio giardino dove ci sono statue, cavallini e tanti fiori. È un parco verde con alberi secolari.

Ci sono molte persone che lavorano lì; noi abbiamo conosciuto Cristian, un animatore volontario che li fa divertire, e una psicologa.

Entrando, si ha l'impressione che i vecchi siano pieni di vita ed entusiasmo. I vecchi incontrano volentieri i giovani perché gli fanno ricordare il loro passato, la loro giovinezza, possono raccontarci le loro esperienze, noi li facciamo sorridere.

Secondo me loro hanno avuto una vita più difficile, perché hanno vissuto i momenti della guerra, avevano meno comodità, ma anche più facile perché bastava un pallone o un sasso e alcune figurine per trovarsi con gli amici del cortile e giocare insieme.

Alcuni nonni si trovavano sulla sedia a rotelle, erano tutte femmine tranne un maschio. La più vecchia, Caterina, ha 104 anni. C'è anche una coppia di nonni che si è sposata cinquant'anni fa. La maggior parte dei giochi, a quei tempi, erano stati costruiti proprio da loro.

Le ragazze si costruivano bambole di pezza e ci giocavano spesso mentre i ragazzi giocavano soprattutto con pistole finte e fionde. Andavano in bicicletta, giocavano a nascondino, a bandierina, a mosca cieca, con le biglie, a birilli, saltavano la corda, facevano il girotondo, la cavallina... tutti giochi tuttora conosciuti ma non molto praticati.



Un gioco molto divertente era il carrettino: si costruiva questo carrettino di legno, si cercava una ripida discesa e si scivolava giù; la maggior parte delle volte i ragazzi tornavano a casa con le ginocchia sbucciate.

La prima Comunione la ricordano come una bella esperienza anche se dovevano stare "a stecchetto".

La maggior parte di loro hanno frequentato fino alla quarta e la quinta classe; ora sembra poco, ma per quei tempi non era facile andare a scuola tutti quegli anni.

Tutti portavano la stessa divisa; le classi erano divise in soli maschi o sole femmine; gli astucci e i banchi erano di legno; quando venivano puniti dovevano stare in ginocchio sui ceci.

Siccome non c'erano le macchine, a scuola andavano a piedi; il giovedì rimanevano a casa proprio per riposarsi da questa fatica fisica.

Hanno tutti vissuto il periodo della guerra e ricordano i treni fermi che poi partivano per andare al fronte pieni di mine, e la tessera che serviva per prendere qualsiasi cosa, come ad esempio cibo, vestiti e scarpe. Quest'ultime erano poche perché avevano soprattutto gli zoccoli.

Quando a Figline suonava la sirena significava che stavano per essere attaccati.

Secondo me, sono stati contenti della nostra visita perché ha fatto bene ai nonni parlare con noi, raccontarci le loro esperienze, fare un tuffo nel passato.

Penso che oggi le persone abbiano quasi tutto senza accontentarsi, mentre prima una macchina da scrivere nuova avrebbe fatto diventare una ragazza la più felice del mondo.

Visita alla Casa di Riposo Martelli

(Alice, classe 2a C)

Appena arrivati ci hanno accolto una decina di nonni pronti per ascoltarci e rispondere ad alcune domande. Fra di loro c'era anche un nonno di nome Pietro, un uomo un po' sordo ma molto simpatico, con a fianco sua moglie con la quale ha passato cinquant'anni di matrimonio.

C'erano anche alcune donne, tra i 90 e i 100 anni, in carrozzina, e altre con il bastone che mi facevano un po' rattristare, ma quando hanno iniziato a parlare della loro infanzia ho capito che erano felici più di quanto lo fossero stati da giovani.

L'ambiente era molto accogliente e molto semplice anche nel modo di arredo, con foto vecchie in bianco e nero e alcune di poco tempo fa, di tutti i collaboratori di questa Casa di Riposo che ogni giorno aiutano questi nonni così in forma. Oltre ai nonni ci ha accolto Cristian, uno degli animatori, che ci ha spiegato che è lui che occupa le giornate a questi anziani tenendoli in

forma e facendoli divertire con giochi e attività fisica.

La prima domanda che abbiamo posto a questi nonnini è stata: “Qual è il ricordo che vi è rimasto impresso della vostra vita?”. A risponderci è stata Cesarina che ci ha raccontato che il suo ricordo più bello è stata la sua Comunione perché era stato un momento di tanti festeggiamenti e le avevano fatto molti regali. Ci ha detto anche che in quel periodo incontrò la principessa Maria José, che in quel periodo era venuta in visita a Figline.

Gli abbiamo anche chiesto com'era la scuola. Stavolta a risponderci è stata Caterina, un'anziana di ben 104 anni e ci ha raccontato che lei andava a scuola a Reggello e che faceva la strada tutta a piedi e proprio per questo motivo andava a scuola solo per metà settimana, perché era anche uno sforzo fisico. Lei finì le scuole a 10 anni e a quei tempi era decoroso andare a scuola fino alla quinta elementare e dopo andò subito al lavoro. A scuola la ginnastica veniva fatta con i maschi divisi dalle femmine e spesso anche le classi erano divise tra maschi e femmine e tutti avevano una divisa. Le peggiori punizioni che spesso avvenivano a scuola erano le bacchettate sulle mani o dietro alla lavagna in ginocchio su dei fagioli.

I giochi con i quali si divertivano erano, per le femmine, le bambole di pezza o di paglia fatte a mano da loro; invece i maschi giocavano con le pistole e le fionde sempre fatte da loro, a mano; giocavano anche con i cerchi delle botti o con un carrettino che non aveva nemmeno le ruote tonde giù per le discese. I giochi di gruppo che si sono tramandati per generazioni erano: nascondino, mosca cieca, il salto con la corda, la cavallina o il giro tondo, le biglie o birilli e bandierina.



Un nonno di nome Pietro ci ha raccontato anche che lui ha visto tutte e due le guerre e ne ha fatto parte e che sono ricordi bruttissimi che non ha più dimenticato. Ci hanno anche detto che la cosa più moderna che avevano era l'orologio a cipolla attaccato con una cordicella ai pantaloni e la radio, che venne un po' più tardi, fatta di legno.

La cosa che più mi ha divertita è stato il fatto che non eravamo solo noi ad essere felici di ascoltarli e farci delle risate insieme, ma anche loro erano molto contenti di accoglierci e rispondere alle nostre domande..

Un tuffo nel passato

(Lorenzo, classe 2a C)

Una mattina, io e la mia classe ci siamo recati alla Casa di Riposo Ludovico Martelli.

Appena ho varcato il cancello ho notato un giardino curato e ben decorato, adatto per signori quell'età. Una volta entrato nella Casa di Riposo ho capito subito che era grande e accogliente, e anche molto ordinata. Visto l'ambiente, posso dedurre che questi anziani ricevono tutte le cure di cui hanno bisogno.

Arrivati nella stanza in cui dovevamo incontrare gli anziani, ad aspettarci ce n'erano circa dieci, di cui tre erano in sedia a rotelle e c'era pure un animatore che si chiamava Cristian. Tra questi anziani c'era una coppia che superava i cinquant'anni di matrimonio.

Una volta preso posto a sedere, abbiamo cominciato a parlare di alcuni argomenti: come era la scuola? Come era la loro Comunione? Oppure a cosa giocavano?

Gli anziani ci hanno risposto in modo cortese ed esauriente, descrivendo che la loro scuola era

più corta della nostra, infatti andavano a scuola dal lunedì al mercoledì e che le classi erano divise tra maschi e femmine. Poi ci hanno raccontato che la loro Comunione era bella, e che alla Comunione ricevevano tanti regali.

Infine ci hanno parlato a che cosa giocavano, e i loro giochi preferiti erano: bandierina, le bambole e nascondino, un gioco praticato tutt'ora e si svolge che uno comincia a contare fino a dieci, mentre gli altri si devono nascondere e quello che conta li deve trovare.

Dopo questa esperienza ho fatto delle riflessioni. Secondo me è meglio la giovinezza, però è importante anche la vecchiaia perché se uno non ci arriva è morto prima.

A mio parere gli anziani sono contenti di vederci perché portiamo allegria, e gli ricordiamo la loro giovinezza.

Questi signori hanno passato una vita difficile perché c'era povertà ed era tempo di guerra e quindi c'era molta paura.

Visita a Casa Martelli

(Isaac, classe 2a C)

Appena entrati in casa Martelli, ho notato subito un'aria molto tranquilla, già a partire dal giardino, accogliente, con tanti fiori colorati e vivaci.

Quando ho messo piede nella stanza dove abbiamo parlato con gli anziani, mi sono immaginato il mio futuro in un piccolo film mentale, e ho riflettuto sulla loro vita.

I vecchi, animati da Cristian, un giovane ragazzo che li aiuta, erano a prima vista tristi e malati, ma dopo, facendo loro delle domande, abbiamo capito che avevano un grande cuore e tanta simpatia.

Ci hanno fatto accomodare su delle sedie e ci siamo presentati e viceversa e poi abbiamo iniziato a fare loro delle domande.

Gli anziani erano più donne che uomini, c'era solo Pietro. Abbiamo delle domande sulla loro infanzia e gioventù:

- che giochi facevano
- se avevano voglia di andare a scuola
- se sapevano andare in bicicletta

- com'è stata la loro Prima Comunione
- cosa facevano nel tempo libero... e molte altre domande e curiosità.

La signora più vecchia aveva 104 anni, è nata nel 1912! Hanno risposto molto chiaramente alle nostre domande. Loro giocavano a una gran varietà di giochi e si divertivano con poco: costruendo bambole, giocando a nascondino, a 1-2-3 stella...

Avevano quasi sempre gli stessi vestiti, le femmine la gonna con un giacchetto mentre i maschi, indossavano pantaloni corti sopra il ginocchio e dei calzettoni lunghi.

Le scuole erano molto più serie di ora e decisamente più severe; quando facevano arrabbiare la maestra gli frustavano le mani o li mandavano dietro alla lavagna in ginocchioni sui ceci.

Le classi erano suddivise, da una parte le femmine e dall'altra i maschi. Andavano molto volentieri a scuola perché altrimenti dovevano andare al campo ad aiutare i loro genitori.

Una domanda molto particolare è stata se sapevano andare in bicicletta o no, o se proprio i loro genitori non li facevano proprio provare e quasi tutti hanno risposto di no.

Una signora di nome Rita ci ha raccontato della sua Prima Comunione, ha detto che ha fatto una grande festa con molte persone e che a quei tempi non era abituale spendere tutti quei soldi per una festa.

Secondo me a loro ha fatto tanto piacere incontrare noi giovani, perché sicuramente avranno pensato a com'è stata la loro infanzia.

Questa visita mi è sembrata utile per capire delle cose che non sapevo sui loro tempi e mi è servito anche per immaginare un po' come sarà, forse, la mia vecchiaia...

Momenti preziosi del passato

(Sofia e Sara, classe 2a C)

Un giorno abbiamo deciso di andare alla Casa Riposo "Martelli" per incontrare persone anziane e farci raccontare la loro vita nel passato.

Quando siamo entrati c'era un animatore, Cristian, che ci presentò gli anziani che c'erano. Subito dopo ci siamo presentati anche noi e ci siamo seduti sulle sedie disposte a cerchio dove da una parte c'erano gli anziani, e dall'altra c'eravamo noi. Abbiamo conosciuto soprattutto: Caterina, Giuseppina e Pietro.

Avevano giochi del

tipo:

-la bambola (fatta a mano con la paglia e il bambù ecc..)

-la trottola

-la slitta

Giocavano a:

-nascondino

-cavalletta

-salto alla corda



Ci furono ricordi della Comunione o del matrimonio, quei momenti che non dimenticheranno mai.

Nonni che raccontano

(Morgan e Mattia, classe 2a C)

Il 12 maggio siamo andati a visitare la Casa Martelli di Figline Valdarno.

Là abbiamo notato subito un grande giardino pieno di alberi, fiori e statue. Appena arrivati ci ha accolto Cristian, un animatore che ci ha accompagnato per tutta quella esperienza.

Dopo le presentazioni ci hanno portato in una grande stanza dove ci aspettavano i vecchi; alcuni erano in sedia a rotelle, alcuni avevano problemi di udito. C'erano anche due coniugi, Pietro e Caterina. Gli anziani che ho visto non avevano né barba né occhiali e questo mi ha stupito molto.

Il posto era molto confortevole e guardando dalle porte si intravedevano delle impalcature per salire le scale, a prima vista il posto mi è piaciuto molto perché spazioso e ben pulito.

Notammo che i vecchi, appena ci videro, sorrisero, perché guardandoci potevano riconoscersi in loro da ragazzi oppure nei loro figli.

Appena accomodati in quelle poltroncine, la prima domanda che facemmo fu: “Com’era la scuola?” e loro risposero: “La scuola era molto spesso difficile da raggiungere”.

La scuola la frequentavano solo i primi 5 anni di elementari ma le loro conoscenze sono valide tutt’ora. Il giovedì non andavano a scuola. Le scuole erano divise fra maschi e femmine.

Dopo alcune domande di poca importanza abbiamo chiesto con che cosa giocavano e la loro risposta fu: “Giocavamo con le figurine, con le biglie, con i carretti di legno scendendo giù per la discesa. Le bambine giocavano anche con bambole fatte di pezza e pannocchie dalla madre e a ‘murelle’. Invece i ragazzi giocavano a nascondino, calcio e a ‘murelle’. I giochi che facevamo meno di tutti erano salto della corda e mosca cieca”.

A un certo punto Pietro cominciò a parlare della sua giovinezza e disse: “Dopo la scuola andavamo nei campi ad aiutare i nostri genitori oppure ad allenarci a fare ginnastica per la guerra. Durante la guerra per mangiare dovevamo usare una tessera e visto che Figline fu riempita di bombe, quando c’era un probabile bombardamento suonava una campana e lì si capiva che dovevamo scappare a gambe levate”.

Questa esperienza mi è piaciuta perché il posto era accogliente e i vecchi erano simpatici.

Parlando del passato

(Melanie, classe 2a C)

Prima di entrare nella Casa di Riposo Martelli, si estende un vasto giardino ai lati della struttura, ciò che lo delimita è una siepe di circa mezzo metro. Sono presenti varie panchine ed altrettanti arbusti ed alberi. Davanti alla struttura, è collocata una piccola fontana in marmo.

Al suo interno, la luce calda dei lampadari rende l'ambiente accogliente e amichevole; all'entrata sono presenti due statue collocate ai lati del corridoio.

Alla fine del corridoio c'è la stanza in cui siamo entrati per parlare con alcuni anziani della Casa di Riposo. Con gli anziani c'era Cristian, un animatore che si occupa di loro e di tutti gli altri anziani che non erano presenti nella stanza.

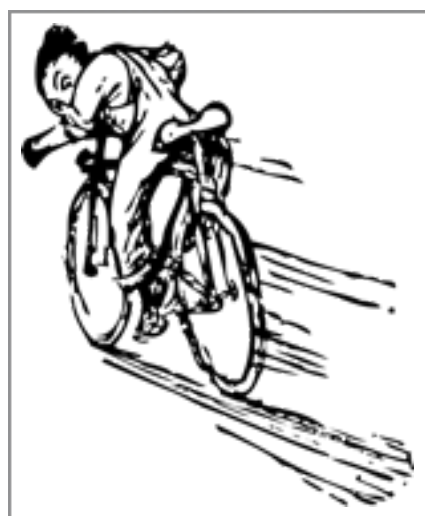
La maggior parte di loro era seduta su delle sedie, ma alcuni erano seduti su delle sedie a rotelle. Erano circa 12 anziani, di cui un solo maschio, Pietro.

Alcuni di loro non hanno parlato, ma pochi si sono addormentati.

Tutti hanno intorno ai 80-90 anni, ma la più anziana di loro, Caterina, ne ha 104.

L'impressione che ho avuto quando siamo entrati è quella di un ambiente accogliente, caloroso, amichevole, e il modo di agire del personale mi ha dato un senso di fratellanza.

I loro giochi erano molto semplici, ed alcuni di questi li facevano da soli; ad esempio le bambole, che venivano costruite con le pannocchie, i carrettini, costruiti con un asse di legno e due ruote. Altre volte, si arrangiavano con quello che avevano, infatti prendevano il cerchio della botte e ci giocavano spingendola con un bastone. Giocavano anche a nascondino, mosca cieca, alla cavallina e con le biglie. Loro giocavano con quello che trovavano in casa, noi, invece, abbiamo tanti "apparecchi" con cui poter giocare, e a volte non ci bastano e ne vogliamo di più.



Anche loro avevano le bici, ma ci potevano andare solo i maschi: consideravano vergognoso il fatto che una femmina andasse in bici. Le ragazze, in bici, potevano andarci solo dietro al fratello.

Ciò che tutti ricordano di più sono le feste in famiglia, come il Natale e la prima Comunione.

Gli anziani ci hanno raccontato che non avevano Babbo Natale, ma bensì la Befana, che regalava loro solo cose utili.

Dato che andare a scuola era faticoso, ci andavano solo per metà settimana, a differenza nostra. L'alternativa era lavorare nei campi con i genitori.

A scuola c'era la divisione tra maschi e femmine: le classi erano o solo di maschi, o solo di femmine.

Visita a Casa Martelli

(Andrea, classe 2a C)

La Casa “Martelli” è una Casa di Riposo dove gli anziani passano parte della loro vita, se sono soli o non hanno nessuno che può accudirli.

Si entra da un grande cancello dove c'è un bellissimo giardino e una scalinata che porta all'ingresso principale. È molto grande e dall'esterno sembra una villa, con i muri gialli, ma all'interno assomiglia ad un ospedale, anche se è un po' più accogliente.

Il personale è stato molto gentile e disponibile con noi e Cristian, che è un animatore, sa come intrattenere gli anziani, anche durante le cene e i pranzi, cantando e facendo divertire tutti.

Nella stanza dove eravamo c'erano sette anziani che ci aspettavano e quando siamo arrivati ci hanno accolti con un grande saluto e ci hanno fatto accomodare su delle sedie prima di iniziare a presentarsi. Alcuni erano su una sedia a rotelle perché non camminavano bene.

C'era una signora di 104 anni, che non li dimostrava neanche e una coppia che quest'anno

ha compiuto cinquant'anni di matrimonio e sono ancora felici di stare insieme. Questa cosa mi ha molto colpito.

Finiti i racconti abbiamo iniziato a far loro delle domande sui giochi e sulla loro infanzia. Ci hanno raccontato che i giochi erano umili e se li costruivano da soli, perché erano poveri e quindi giocavano con tutto quello che trovavano, anche con i cerchi delle botti. I ragazzi potevano andare in bicicletta, ma le ragazze no, perché era considerato troppo pericoloso. Potevano andare solo dietro al proprio fratello. Giocavano anche con il carrettino. I giochi non erano solo oggetti, ma anche di inventiva come nascondino o mosca cieca, i quali hanno bisogno solo di fantasia.

L'episodio più bello dell'infanzia è stata per loro la prima Comunione dove si riunivano e festeggiavano il giorno speciale insieme alla famiglia. Quello più brutto, invece, è stato quando è scoppiata la guerra. Ci hanno anche raccontato che appena sentivano la sirena dovevano scappare, però alcuni non ce la facevano perché gli tremavano le gambe per la paura e se qualcuno cadeva veniva aiutato a rialzarsi.

Per loro la scuola è quasi sempre finita dopo la quinta elementare, perché era difficile raggiungere le scuole medie, per non parlare delle superiori.

Andavano volentieri a scuola, perché se no dovevano lavorare nei campi con i loro genitori ed era molto stancante.

Secondo me la loro vita era molto più difficile della nostra, perché c'era la guerra, erano più poveri e quindi non potevano studiare quanto volevano. Da una parte però penso che fosse stata più facile perché avevano le idee molto più chiare delle nostre e crescevano più in fretta con la mentalità più matura, soprattutto perché dovevano prendersi le proprie responsabilità molto prima rispetto a noi giovani d'oggi.

Gli anziani vedono volentieri i bambini e i ragazzini perché gli fa tornare in mente la loro infanzia.

Mi ha reso molto felice visitare la Casa Martelli, perché ho visto persone anziane che hanno fatto di tutto da giovani per fare vivere meglio i propri figli, nipoti e noi tutti giovani di oggi, insegnandoci tante cose coi loro racconti e le loro esperienze e noi dovremmo fare lo stesso per i nostri successori.

Visita a Casa Martelli

(Matteo, classe 2a C)

Era una bellissima giornata il 12 maggio, il giorno in cui siamo andati a visitare la casa Martelli con il professor Ricci Gabriele.

Dopo essere entrati dal cancello, all'esterno di quell'antica villa, c'era un giardino bellissimo e rigoglioso con piante, statuette e giochi per bambini. Prima di entrare, ebbi come l'impressione di entrare in un ospedale.

Ci ha accolto volentieri Cristian, un uomo giovane che parlava ad alta voce perché gli anziani a quell'età non sentono tanto bene.

Quando siamo entrati ci sedemmo in un grande salone dove c'era una lampada che rendeva quel luogo luminoso e accogliente e ovviamente c'erano anche gli anziani, di cui la maggior parte era seduta in carrozzina. Ci siamo subito presentati come hanno fatto loro. Sembravano felici di accoglierci, parlarci della loro vita e di rispondere alle nostre domande. Fra tutti c'era solo un uomo, le altre erano tutte donne.

Due di loro erano marito e moglie e la maggior parte aveva più di ottant'anni.

Una cosa che ci siamo detti, vedendo un'anziana di 104 anni, di nome Caterina, è che era in gran forma e sembrava che ne avesse molti meno.

Così, i vecchi hanno iniziato a parlare della loro vita, della scuola e dei loro più indimenticabili episodi e ricordi della loro vita, che è stata molto più difficile della nostra.

Caterina ci ha detto che ha fatto la governante e che un episodio bello che le è rimasto impresso della sua vita è stata la prima Comunione.

Un'altra anziana, Cesarina, ci ha detto che un episodio bello che ricorda della sua vita è il suo matrimonio: ha passato le nozze a Firenze.

Ci ha anche raccontato che ai quei tempi, cioè nel periodo fascista, non era poco andare a Firenze. Ci ha parlato della scuola e dei giochi che faceva un altro anziano, Pietro. Della scuola ci ha detto che il giovedì non andavano a scuola perché nel periodo fascista non c'erano le macchine e andare a scuola tutti i giorni richiedeva tanto sforzo fisico e quindi era molto faticoso.

Ci ha raccontato anche che la classe era divisa in due: in una ci stavano le femmine e nell'altra ci stavano i maschi; gli astucci e le cartelle erano di

legno e le punizioni erano molto severe perché li facevano mettere in ginocchio sopra i ceci.

I giochi erano semplici, non richiedevano molti soldi ed erano per esempio saltare la corda. I peli delle pannocchie erano i capelli delle bambole.

Un'altra cosa che ci raccontò era quella che quando a Figline suonava la sirena significava che erano per essere attaccati e bombardati.

Alla fine, abbiamo proposto delle domande agli anziani a cui hanno risposto e Cristian è stato molto gentile ad offrirci un bicchiere di succo di frutta. Così, ce ne andammo e salutammo tutti.



Visita agli anziani di casa Martelli

(Alessandro, classe 2a C)

Alle dieci del mattino del 12 maggio io e la mia classe siamo andati a visitare gli anziani nella Casa di Riposo Martelli. È un grande edificio e all'entrata c'è un grande cancello, l'erba molto curata e alcuni giochi per bambini dove i nipotini delle persone che alloggiano nella struttura possono giocare e divertirsi. All'interno in un grande corridoio il personale indaffarato andava qua e là. Ci ha accolto l'animatore Cristian, che ci ha guidato nella stanza dove vivono gli anziani.

La prima cosa che ho notato appena entrato è che in diversi erano sulla seggiola a rotelle e che la maggior parte erano donne. C'era solo un maschio. Gli anziani erano disposti in cerchio ed erano vestiti in modo molto pesante, nonostante la temperatura non fosse alta. Però erano sereni ed avevano un'aria allegra e felice, forse perché gli ricordavamo i nipoti o addirittura loro da giovani.

Dopo ci siamo presentati uno ad uno ed abbiamo posto loro delle domande.

Alcune di esse sono state:

- Qual è stato il vostro primo lavoro?
- Quali sono i giochi che vi divertivano di più?
- Qual è stato il più brutto episodio di guerra che avete visto con i vostri occhi?
- La scuola era severa? Vi piaceva andarci?
- Qual è stato il momento più bello della vostra vita?

Il primo lavoro era quello di lavorare nei campi per dare una mano ai genitori.

La scuola era molto severa e le classi erano divise in maschi e femmine ma ci andavano volentieri perché volevano avere un futuro che non fosse lavorare nei campi, anche se i maestri spesso bocciavano e non davano la possibilità di imparare agli alunni con più difficoltà.

In molti ricordavano di un treno pieno di esplosivo e armi, che venne fatto saltare in aria durante la guerra. L'esplosione fece scoppiare i vetri delle case e alcuni persero anche l'udito.

La lunga chiacchierata con questi gentilissimi anziani mi ha fatto andare indietro nel tempo. Mi sono fatto un'idea di un periodo molto duro. Ora mi rendo conto di quanto la mia generazione sia fortunata e soprattutto il sapere di poter vivere in un paese dove regna la pace e il benessere mi dà una grande sicurezza.

Visita alla Casa di Riposo “Martelli”

(Costanza, classe 2a C)

Appena siamo entrati ho visto quell'edificio imponente, quello che osservavo sempre dalla strada senza mai entrarci. Era molto grande ed era verniciato di giallo e poi quel giardino trattato con cura. Era meraviglioso in confronto a tutti i giardini pubblici di Figline. Era un posto molto tranquillo e quasi silenzioso. Per la casa passavano solo gli infermieri e alcuni parenti degli anziani.

Siamo entrati dentro una grande sala e lì alcuni vecchi ci hanno dato il benvenuto. Ricordo che c'era solo un uomo di nome Pietro e il resto erano donne. La più vecchia si chiamava Caterina e aveva 104 anni. C'erano un marito e una moglie, il marito era Pietro e con sua moglie erano sposati da più di 50 anni. Inoltre la maggior parte di quelle persone proveniva da altre zone d'Italia, come una signora che proveniva dalla Sicilia. Insieme agli anziani, ad accoglierci c'era un animatore di nome Cristian, che dava energia e vitalità ai vecchi della casa. Fatte le presentazioni

abbiamo iniziato con le domande. “Com’ era la scuola a quei tempi?” chiede un compagno.

Caterina rispose: “Ai miei tempi la scuola era un privilegio, la preferivamo al lavoro. Era molto più rigida, le maestre punivano duramente chi non studiava o chi faceva il monello. Molte volte ci picchiavano con le bacchette di legno o ci sbattevano dietro la lavagna, inginocchiati sui ceci”. Siamo rimasti basiti alle parole di Caterina. Pietro aggiunse anche che per il materiale scolastico lui e suo fratello facevano a metà, visto che i soldi erano pochi.

Cercando di dimenticare quello che avevano detto prima poniamo agli anziani un’altra domanda: “Con cosa giocavate quando eravate ragazzi?”. Allora rispose Pietro: “Ragazzi, allora potevamo giocare per strada perché le auto passavano raramente. Costruivamo i giochi con quello che trovavamo, come i cerchi delle botti del vino: se non servivano più ci divertivamo a spingerli con un bastone. Ma ricordo ancora quando costruimmo un carretto, non aveva nemmeno le ruote tonde! Ma noi ci divertivamo a scendere le discese con quel carretto e certe volte ci facevamo anche male! Che ricordi! Ridevamo a crepapelle, non avevamo nulla di più divertente di quello!”. Pietro continuò: “Altri giochi erano

nascondino, la cavallina. Ma la cosa più divertente era la bicicletta. Però la potevano guidare solo i maschi, le femmine poteva solo stare dietro". Altre anziane giocavano con le bambole fatte di pezza o con le pannocchie. Un'altra domanda fu: "Qual è il ricordo più bello della vostra infanzia?". A questa domanda rispose Cesarina, un'altra signora di Figline: "Il ricordo più bello della mia vita è la Comunione. Eravamo tutti molto emozionati e si sentiva l'emozione di tutti i bambini. Poi mi ricordo quando passò la principessa d'Italia per Figline. Tutte le persone erano accalcate intorno alla sua auto". Pensare che Cesarina aveva vissuto anche il periodo della monarchia in Italia mi faceva restare di stucco.

Passammo all'altra domanda: "Come avete vissuto il periodo della guerra?" e un'anziana rispose: "Era dura: il cibo scarseggiava e la paura era tanta. Ogni volta che c'erano i bombardamenti scattava la sirena e noi ci rifugiavamo nei seminterrati fatti per nascondersi e proteggerci. Dato che c'era tanta scarsità di cibo ci consegnavano gli alimenti in base al numero dei componenti della famiglia. Si prelevavano tramite una tessera che serviva per tutte le attività quotidiane".

Come ultima domanda abbiamo chiesto se volevano tornare alla loro infanzia. Tutti risposero di no, perché non avevano voglia di ricadere nei pericoli nella miseria. Finita la visita mi misi ad osservarli. Li vedevo felici perché avevamo dato a loro la possibilità di raccontare la loro storia.



PARTE SECONDA

RICETTE DELLA TRADIZIONE

SCHIACCIATA ALLA FIORENTINA

(Carlotta Forni, classe 3a G,
intervista a Margherita Valdambri)

Ingredienti:

- 3 uova
- 15 cucchiaini di zucchero
- 15 cucchiaini di latte
- 6 cucchiaini d'olio
- 3 etti di farina
- 1 arancia grattugiata e spremuta
- 1 bustina di lievito



Preparazione:

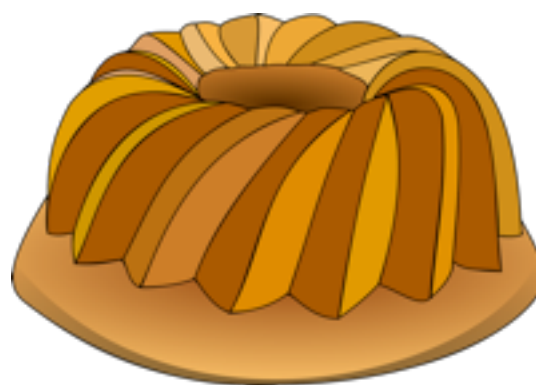
Cuocere per 30 minuti a 180 gradi

TORTA CON IL PANE RAFFERMO

(Carlotta Forni, classe 3a G,
intervista a Margherita Valdambri)

Ingredienti:

- 3 etti di pane raffermo
- 2 mele
- 2 uova
- Mezzo litro di latte
- 1 etto di zucchero
- 125 g di burro
- 1 bustina di lievito
- Pinoli
- Uvetta



Preparazione:

Mettere a bagno il pane nel latte, poi frullare il tutto. Mettere nel composto le uova e il burro, sbriciolare le mele e tagliare a piccoli pezzi e mettere tutto insieme.

MARMELLATA DI ZUCCA GIALLA

(Carlotta Forni, classe 3a G,
intervista a Margherita Valdambri)

Ingredienti:

- 1Kg di zucca gialla
- 1 limone
- 1 arancia
- 400 g di zucchero



Preparazione:

Tritare la zucca, spremere l'arancia e il limone, mettere zucchero e tenere in infusione, una notte, poi bollire per 2 ore. E frullare il tutto.

RICETTE

(Silvia Lombardi, classe 3a G,
intervista a nonna Vera)

Non c'era tanto da mangiare, però i contadini potevano creare ricette con quello che coltivano nei campi come:

- Fagioli, minestra di fagioli coltivati
- Carne, solo una volta la settimana, spesso di domenica
- Lesso con o senza patate
- Soffritto d'aglio o cipolla
- Pasta fatta solo con acqua e farina
- Pane

e come dolci:

- Biscotti fatti con le uova
- Per scuola: fetta di pane con la mela
- Marmellata con o senza pane

Non c'era tanto da mangiare e chi aveva i campi, il terreno, stava meglio di chi abitava in paese. In paese c'era poco lavoro, per le donne fiaschi, per gli uomini il lavoro era scarso.

Come mangiare non ce n'era tanto, le persone mangiavano quello che coltivavano nei campi, negli orti. Quando era il momento dei fagioli ne facevamo a tegami, con soffritto di aglio, se lo vogliono, o di cipolla che sia, poi ci si metteva il passato di fagioli, ci si metteva anche l'acqua con un po' di pomodoro e in fine ci mettevamo la pasta che volevamo, più fine o più grossa.

La carne era una volta la settimana, per dire la domenica e un pochino di lessò con o senza patate. La pasta la facevamo da noi, fatta solo con acqua e farina, poi si stendeva. Avevamo un asse grande grande, dove si faceva il pane, poi si metteva in queste cose, in queste assi tutta per bene e la facevamo seccare e quella lì (il pane) quando era finita la rifacevamo con la pasta che era avanzata. La pasta non era come ora, già fatta, poi la cominciò a venire, però prima la davano in dei cartoni.

Dolci

Come dolci si facevano i biscotti, fatti con le uova perché s'aveva gli animali, avevamo le galline. La roba che si faceva era più sana, ce ne sarà stata poca, ma l'era più sano *icché* si mangiava prima di

che si mangia ora, quello sicuramente. Per andare a scuola, per la colazione, avevamo tutti una fetta di pane e una mela. Facevamo la marmellata in casa, fatta da noi, non c'erano le merendine come ora. Chi non aveva la mela che accompagnava il pane, ci si metteva la marmellata.

In paese non avevano nulla, nulla e così i paesani erano obbligati a chiedere il pane a noi, in campagna. Quando si levavano, i contadini che avevano colto i fagioli, un pochino cascavano, allora venivano le donne di città a raccogliere i fagioli che erano caduti. Alla sera ne avevano fatto un bel mucchietto.

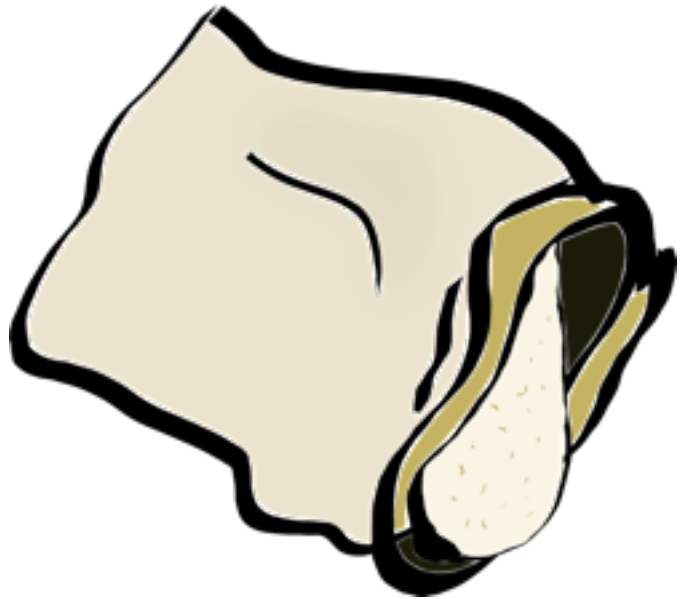


FOCACCIA

(Samuele Abbate, Antonio Dilema
e Niccolò Venuti, classe 3a G)

Ingredienti:

- 500 g di farina
- 250 ml di acqua
- 25 g di lievito di birra
- 6-7 cucchiaini di olio
- Un pizzico di sale



Preparazione:

Sciogliete il lievito e un pizzico di sale fino nell'acqua tiepida. In una ciotola di vetro o di ceramica fate la fontana con la farina, versate al centro il lievito diluito nell'acqua e quattro cucchiaini di olio. Quindi impastate a mano o con un mestolo di legno, amalgamando bene tutti gli ingredienti fino a quando la pasta risulterà omogenea.

Trasferitela quindi su una spianatoia infarinata e lavoratela ancora a mano energicamente aggiungendo, di tanto in tanto, un po' di farina sulla spianatoia, per evitare che si attacchi. Quando l'impasto sarà ben liscio e non appiccicoso, formate una palla, copritela con un canovaccio umido e mettetela a lievitare in un luogo tiepido per almeno un'ora.

Suddividete quindi l'impasto in quattro porzioni, stendete la pasta formando dei dischi e adagiateli su teglie ben oliate.

Spennellate la superficie con olio extra vergine d'oliva e cospargete con sale marino grosso. Quindi infornate per 15 minuti o finché non risulterà dorata.

PAPPARDELLE AL CINGHIALE

(Samuele Abbate, Antonio Dilema
e Niccolò Venuti, classe 3a G)

Ingredienti:

- 500 g di pappardelle
- Olio extravergine d'oliva
- 100 g di formaggio parmigiano
- 500 g di cinghiale tagliato a pezzi grossi
- 1 cipolla bianca
- 2 carote
- 2 gambi di sedano
- 500 g di passata di pomodoro
- 200 ml di vino rosso
- Sale q.b.
- Pepe nero q.b.



Preparazione:

Tagliare a pezzettini la cipolla e grattugiare le carote e il sedano. Mettere ciascun ingrediente in due ciotole separate. Riscaldare due cucchiaini di olio in una grande pentola. Quando l'olio risulta caldo, rovesciare la cipolla e il cinghiale e mescolare.

Quando la carne sta diventando marrone, aggiungere le carote e il sedano e continuare a mescolare. Aggiungere il vino rosso e farlo evaporare parzialmente.

Quando la carne è pienamente marrone, aggiungere la passata di pomodoro. Aggiungere 300 ml di acqua. Lasciar cucinare a fuoco lento, mescolando ogni tanto, per 2 ore.

Far cuocere le pappardelle in abbondante acqua salata. Scolarla quando risulta al dente e metterla in una terrina. Versare il sugo, mescolare per bene, ed eventualmente aggiungere un paio di cucchiaini di olio d'oliva e 2 cucchiaini di parmigiano.

(15 minuti di preparazione e due ore di cottura, per un totale di 2 ore e 15 minuti).

FARINATA CON GLI ZOCCOLI

(Noemi Bernini, Zoe Cattaneo, Martina Di Sanzo,
classe 3a G, intervista a Carla del Pasqua)

In una pentola metto a bollire nell'acqua il sale, l'olio e il riso.

A parte prendo un *bricchettino*, ci metto un po' di acqua e tre cucchiaini di farina; la disfò con una forchettina fino a quando è senza grumi, e lo verso piano nel riso.

Da quando inizia a bollire, va cotto per cinque minuti. Poi prendo dei pezzetti di pane e li soffrigo nell'olio, e alla fine li aggiungo nella farinata.



RICETTE ANTICHE

(Romanita Bottai, classe 3a G)

Sono Romanita Bottai e spiegherò alcune ricette tipiche della mia famiglia di Lucolena in Chianti.

IL CONIGLIO AL LATTE

Il coniglio al latte era una ricetta, molto usata a quei tempi, che oggi non viene più usata, la faceva sempre la mia mamma e la mia nonna.

Ingredienti:

- 1 coniglio
- 2 grosse cipolle intere
- Un abbondante mazzetto di salvia
- Sale e pepe quanto basta
- Olio d'oliva



- 1 litro di latte freddo

Preparazione:

Tagliare il coniglio in piccoli pezzi, disporlo in un tegame con le cipolle intere, la salvia, sale e pepe e l'olio di oliva.

Rosolare bene il coniglio facendo attenzione a non bruciare la cipolla. Quando il coniglio è ben rosolato aggiungere mezzo litro di latte freddo e lasciare cuocere a fuoco lento, mescolando e aggiungendo via via l'altro mezzo litro di latte.

Il piatto è pronto quando la carne è ben cotta e quando la cipolla si è completamente disfatta insieme al latte, formando un crema color nocciola.

BACCALA' DOLCE-FORTE

Il baccalà dolce-forte ha un sapore molto strano, è un po' dolce ma anche un po' amaro. Non viene più cucinato perché per i giovani d'oggi ha un gusto troppo forte.

Ingredienti:

- Baccalà
- Olio d'oliva
- 3 dita d'aceto rosso forte
- 2 dita d'acqua
- 2 cucchiaini da minestra colmi di zucchero
- Una piccola manciata di pinoli e di uva passa

Preparazione:

Tagliare il baccalà a pezzetti e infarinarlo bene. Mettere i pezzetti di baccalà in una teglia con olio d'oliva abbondante e farlo rosolare bene da entrambi le parti.

Preparare in un bicchiere l'aceto, l'acqua, lo zucchero, i pinoli e l'uva passa.

Versare il contenuto sul baccalà e controllare la cottura finale.

MINESTRA DI PANE

Ingredienti:

- 150 g di carote
- 300 g di patate

- 1/2 cavolo verza
- 2 mazzi di cavolo nero
- 600 g di fagioli
- 1 cucchiaio di passata di pomodoro
- 1 bicchiere di olio extravergine d'oliva
- Una costola di sedano
- 2 spicchi d'aglio
- 1 cipolla
- 1 carota
- Un ciuffo di prezzemolo
- 8 fette di pane toscano
- Sale
- Pepe nero

Preparazione:

Fate rosolare, in un capiente tegame di coccio, un battuto della cipolla, aglio, sedano, carote e prezzemolo con mezzo bicchiere scarso di olio di oliva. Alla fine unire. Unite quindi il resto delle verdure, le patate, le carote e i pomodori a pezzettini.

Unite quindi un cucchiaio di concentrato di pomodoro. Lasciate appassire le verdure in modo che perdano volume e lascino spazio ai successivi ingredienti. A questo punto unire i 2/3 dei fagioli,

già cotti e passati insieme ad un litro di acqua.
Preparate le *cocotine* e foderatene il fondo con due fette di pane. Appena la zuppa è pronta, distribuire nelle *cocotine* ed aggiungere olio d'oliva e pepe nero.



**LA NANA CON I SEDANI,
IL PIATTO TIPICO DI FIGLINE
PER LA FESTA DEL PERDONO**

(Linda Fabbrizzi, classe 3a G,
intervista ad Adriana Bottacci)

A Figline Valdarno l'anatra domestica viene chiamata "nana". "La nana con i sedani", anzi "con i rocchi", come veniva chiamata in passato ha origini medievali.

Inizialmente questo piatto veniva preparato nel mese d'ottobre, ma fu poi spostato a settembre, in occasione del Perdono.

Nel medioevo i cibi erano molto semplici, come ad esempio minestre di grano, panzanelle e fettunte, e i dolci tipici erano la schiacciata con l'uva e il pan di ramerino.

A Firenze, quando la gastronomia divenne molto importante, fu pubblicato un ricettario, il "Libro della cucina" che raccoglieva molte ricette preparate ancora oggi, come appunto "La nana con i sedani".

Ingredienti:

- 1 anatra a pezzi
- 3 sedani piuttosto grossi
- Olio d'oliva
- Olio di semi per friggere
- 1 cipolla
- 1 carota
- 1 foglia d'alloro
- Qualche ciuffo di prezzemolo
- 1 costola di sedano
- 1 bicchiere di vino rosso
- Passata di pomodoro quanto basta
- 2 uova
- 4 cucchiaini colmi di parmigiano grattugiato
- 2 cucchiaini colmi di farina
- 2 pizzichi di noce moscata in polvere
- Sale e pepe quanto basta



Preparazione dei rocchi (secondo l'antica tradizione):

Per prima cosa bisogna bollire le costole dei sedani, tagliate in pezzi di circa 10 cm. Dopo aver tirato via un po' di filamenti, bisogna spremerli e formare dei rocchetti. Poi vanno passati nella farina e nell'uovo e infine fritti.

Preparazione dei rocchi (secondo la tradizione più recente):

Occorre bollire i sedani, (le costole e le foglie) spremerli e tritarli sul tagliere con una lunetta. Poi vanno spremuti nuovamente e messi in una terrina.

Si aggiungono le uova, il sale, la noce moscata, il parmigiano grattugiato e la farina. Dopo si fanno delle polpette ovali da friggere nell'olio di semi.

Preparazione della nana:

Inizialmente va fatto un battuto con la cipolla, il sedano, la carota, il prezzemolo e l'alloro. Questo battuto va messo poi in un tegame con un cucchiaino d'acqua.

Bisogna coprire il tegame e far ritirare l'acqua. Si aggiungono l'olio e la nana un po' sgrassata e ben asciugata.

Occorre lasciare soffriggere fino a che il tutto non prende un bel colore dorato. Si aggiungono il vino rosso, la passata di pomodoro, l'acqua, sale e pepe.

A fine cottura bisogna togliere la nana e aggiungere i rocchi di sedano con il sugo.

Alla fine si può reinserire la nana fra i sedani e servire a tavola.



LUOGHI
E VITA QUOTIDIANA
DI UN TEMPO PASSATO

**(Silvia Lombardi, classe 3a G,
intervista a nonna Vera)**

Giochi

I giochi si facevano tra ragazzi, con il pallone, e a nascondino perché c'erano queste aie grande. Si costruiva l'altalena mettendo due corde attaccate da una parte e dall'altra di un ramo, poi si prendeva un asse e ci si legava. I ragazzi più grandi sotto, mentre quelli più piccoli sopra di noi. L'altalena stava fuori per tutto l'anno.

Si giocava con la forma del formaggio, o tiravamo una rotella, si faceva le gare a zoppino e si giocava a campana. Non c'era il cinema. Il cinema fu inventato quando avevo 15 anni, andavamo tutti a vedere il primo film, "Sette spose per sette fratelli", s'andò a vederlo tutti insieme in bicicletta a San Giovanni, tutti *poerini* un film.

In casa, le donne facevano la calza, la maglia. Ci si riscaldava con il fuoco e per illuminare usavano le candele, perché la luce fu inventata nel 1950. I nonni abitavano in casa con i figli e i nipoti, in modo da non lasciarli mai soli.

**(Daniele Camaiani, Robin Di Nardo, classe 3a G,
intervista ai frequentatori
della Trattoria “Il Pallaio” di Matassino)**

Io mi ricordo che ai miei tempi al mercato c'erano solo persone italiane, invece ora è pieno di stranieri. Al mercato mi ricordo che c'erano gli animali per venderli i fruttivendoli.

Mi ricordo che Figline era molto più piccola, il centro storico l'è rimasto come prima e ti sto parlando del 1960, mi ricordo quando ci fu l'alluvione, il ponte per attraversare era fuori uso, era stata messa la passerella per attraversarlo, di là d'Arno era tutto allagato. La stazione è stata restaurata, ma la struttura è la stessa. Nella casa di recupero prima c'erano i frati cappuccini dopo si è trasformata nell'ospedale, il teatro Garibaldi si usava come cinema e ci si andava con le *citte*, c'erano i palchetti e, hai visto come sono i teatri, ci sono tutti tipo *sgabuzzi*, le scale per andare su, ora il cinema non lo fanno più da tanti anni e ci fanno solo teatro. Nella parte est dell'ospedale c'erano gli operai che facevano a mano le funi di canapa.

Mi ricordo che i nostri divertimenti erano giocare a calcio ai Salesiani, ai nostri tempi si chiamava Scuola Calcio Aurora e si poteva giocare, ma non era una vera e propria squadra. La scuola non era come ora, i banchi erano di legno e c'era l'obbligo della terza media, le lavagne erano di gesso e quando c'era aria di interrogazioni si nascondevano i gessi.

Io ricordo della mira del maestro Capozza e della canna che picchiava secondo quanto era lontano l'alunno e... *zach!* lo prendeva in pieno, cosa straordinaria per un maestro, ma se l'alunno era vicino... *poom!* nelle mani o sulla testa.



IL BUCATO

(Noemi Bernini, Zoe Cattaneo, Martina Di Sanzo, classe 3a G, intervista a Raffaella Menchi)

Per fare il bucato prendevamo una tinozza, ci mettevamo i panni e con un lenzuolo coprivamo il tutto; dopodiché mettevamo sopra di esso la cenere, che serviva a disinfettare e piano piano aggiungevamo l'acqua calda.

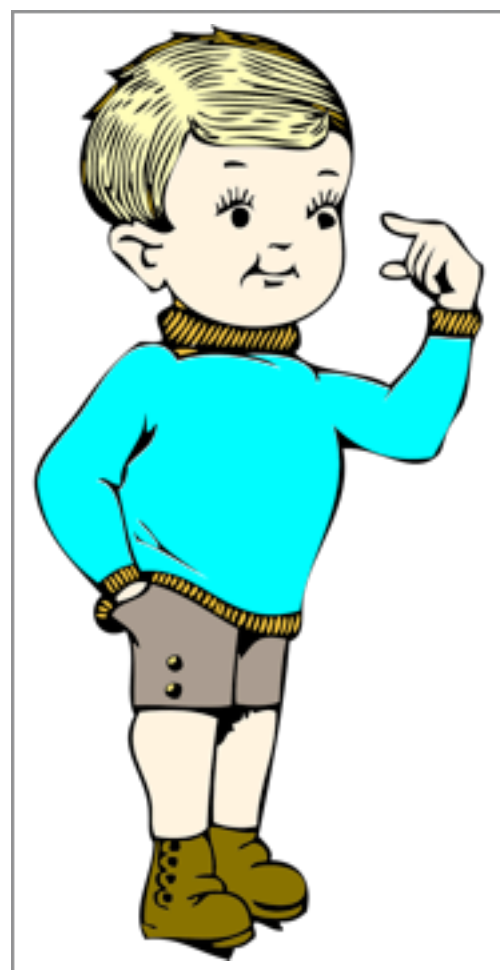
Dopo un'oretta, prendevamo i panni e li portavamo a sciacquare al borro del Ponte.



L'ABBIGLIAMENTO

(Noemi Bernini, Zoe Cattaneo, Martina Di Sanzo, classe 3a G, intervista a Piero Trambusti)

Ai miei tempi non c'erano molte lire e ci vestivamo con i pantaloni corti, sia d'inverno che d'estate, accompagnati dagli zoccoli di legno, che non erano molto comodi e facevano molto rumore. Per le occasioni più importanti come la Comunione o la cresima, veniva a casa nostra la sarta, che prendeva le misure per farci i pantaloni corti e la giacchetta. Le donne, come mia mamma, per andare alla Messa portavano delle gonne "corte", cioè fino alla caviglia.



COME SI VIVEVA A FIGLINE NEGLI ANNI '50 E '60

(Lorenzo Bernacchioni, classe 3a G,
intervista a Marcello Bernacchioni)

Negli anni '50, quando ero ancora un bambino, nelle case mancavano gli elettrodomestici, tipo il frigorifero, infatti al suo posto c'erano delle gabbiette fatte di legno con una rete per non far passare le mosche, dove veniva posto il cibo, ed erano situate nei posti più freschi della casa. Mancavano i servizi idraulici e l'acqua veniva presa ai pozzi; per riscaldare le case era presente il camino, se no, se mancava, si utilizzavano i bracieri.

Quando andavo in vacanza, in campagna molte case coloniche ancora non avevano la luce elettrica, e per vedere di sera venivano usati dei lumini a petrolio. Nelle camere c'era un letto fatto o di legno o di ferro con le doghe di legno e sopra materassi fatti o di lana o di piume; accanto i comodini, più in là un armadio, una cassapanca e un mobilino di ferro con uno specchio centrale

che serviva per lavarmi e che usavo sempre prima di andare a letto. Il mio letto veniva scaldato da uno scaldaletto di legno dove era attaccata una "cecia", che poteva essere di metallo o di terracotta con dentro della brace ardente ricoperta di cenere.

Negli anni '60, Figline si concentrava soprattutto dentro le mura, infatti gli edifici al suo interno ancora oggi non sono molto cambiati. La strada principale era quella che passava attraverso la piazza e dovevo fare attenzione perché era usata per il passaggio degli autobus. Oltre le mura era presente la stazione ferroviaria, la vetreria, lo stadio e l'Ospedale Serristori.

Da Figline per arrivare a Matassino si trovava il passaggio a livello e viale Bianca Pampaloni, e si attraversava il ponte dell'Arno. Una volta attraversato, sulla destra si trovavano tutti campi ed era presente un solo piccolo edificio fatto per macellare gli animali, proprio dove ora sorge la scuola elementare, e in fondo alla strada c'era la Casa del Popolo, mentre sulla parte sinistra erano già pronte alcune piccole palazzine.

(Noemi Bernini, Zoe Cattaneo, Martina Di Sanzo, classe 3a G, intervista a Neda Bonari)

Mi ricordo che da piccola tutti i sabati mattina io e le mie sorelle ci vestivamo da “Piccole italiane” per la sfilata dell’orgoglio fascista che si teneva a scuola.

L’uniforme consisteva in una casacchina che a me non piaceva: io volevo mettermi la blusa e la gonna stretta in vita come le giovani italiane.

L'ALLUVIONE DEL 1966

(Noemi Bernini, Zoe Cattaneo, Martina Di Sanzo, classe 3a G, intervista a Paola Losi)

Mi ricorderò sempre della notte del 4 novembre 1966, quando l'Arno invase la mia casa.

Era quasi sera e l'Arno stava diventando sempre più pieno; i miei genitori dissero a me e a mio fratello di salire al piano di sopra, mentre loro sarebbero andati nel pollaio e nelle stalle a controllare gli animali, ma dopo pochi secondi tornarono dicendo preoccupati che "l'Arno stava arrivando". Così, quando l'acqua aveva già riempito il primo piano, cominciammo a chiedere aiuto gridando dalla finestra, dato che vicino a noi c'era il casello dell'autostrada e magari qualcuno avrebbe potuto sentirci; infatti fu così e, dopo una



mezz'oretta di paura e ansia, finalmente arrivarono i pompieri, che ci portarono in salvo.

I giorni successivi potemmo tornare a casa per riparare i danni e dopo un po' di tempo le cose tornarono alla normalità.

RICORDI DI GUERRA

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

(Noemi Bernini, Zoe Cattaneo, Martina Di Sanzo, classe 3a G, intervista a Giancarlo Bernini)

Quando ero piccolo mio babbo mi raccontava sempre di quella volta, durante la seconda guerra mondiale, in cui i soldati tedeschi uccisero molte persone in riva a un ruscello.

Una volta mia sorella andò a ballare in un circolo a Civitella della Chiana, dove scoppiò una rissa tra tre soldati tedeschi e alcuni partigiani; questi ultimi ne uccisero due, ma il terzo si salvò e raccontò tutto ai suoi superiori.

Una mattina i tedeschi radunarono tutti gli uomini su un ponte e cominciarono a mitragliarli; mio zio morì alla prima raffica, mentre mio babbo scappò, i tedeschi se ne accorsero e gli spararono al fianco destro con il moschetto.

Lui si accasciò a terra e fece finta di essere morto, riuscendo così a ingannare i tedeschi e a salvarsi.

(Noemi Bernini, Zoe Cattaneo, Martina Di Sanzo, classe 3a G, intervista a Piero Trambusti)

Due famiglie, la nostra e quella confinante, avevano scavato un rifugio sotto terra nel bosco, collegato alla casa da una galleria; abitavano lì giorno e notte per proteggersi dagli attacchi dei tedeschi, solo i più grandi uscivano per andare a cercare da mangiare: ovviamente non c'era una grande scelta, mangiavano solo quello che trovavano.

(Noemi Bernini, Zoe Cattaneo, Martina Di Sanzo, classe 3a G, intervista a Raffaella Menchi)

Il fratello di mio babbo venne ucciso durante la seconda guerra mondiale: un giorno un suo amico venne ferito a morte e quando lo vide mio zio andò a soccorrerlo.

In quel momento i tedeschi lo colpirono a una gamba, ma non contenti lo impiccarono.



(Alessia Tirelli, Arianna Veneri, Domenica Zuccalà, classe 3a G, intervista a Livio Pratellesi)

Sono nato il 29 dicembre 1930, la guerra l'ho vista da piccino fino a che non è finita. È passata da casa mia, si stava nel Pian Di Rona e gli aerei buttarono giù tutto: ponti, strade...

Noi a casa nostra ci s'aveva uno stanzino grande dove ci si riparava e *indò* si faceva il vino. Quando i Tedeschi tiravano le bombe noi s'andava a vedere dove gli aeroplani inglesi le buttavano giù.

Quando però suonavano le sirene noi ci s'andava a nascondere in un posto più sicuro perché a noi civili ci bombardavano, a quei tempi avevo 12 anni e me lo ricordo bene perché c'hanno buttato le bombe anche in casa nostra.

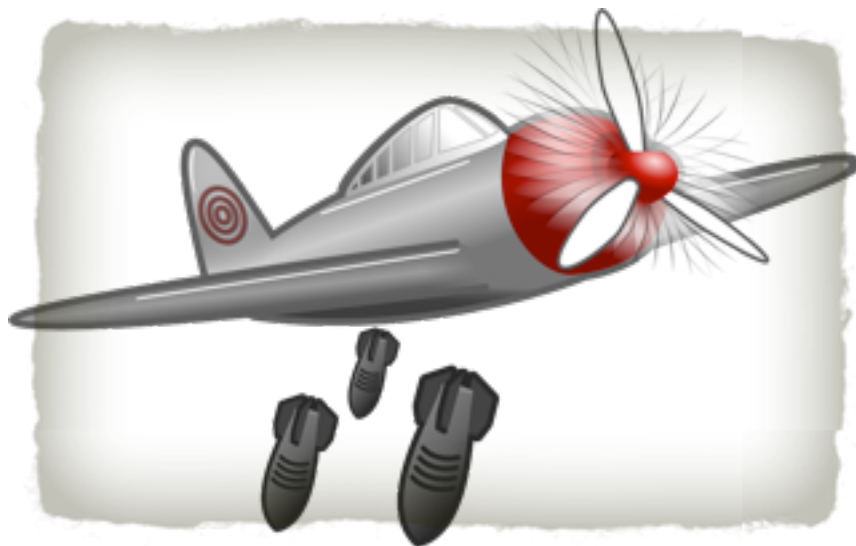
Mi ricordo anche che il paese di Figline era distrutto, ma ricordo anche che prima della guerra era come ora, con la piazza e la chiesa.

Nel paese c'è n'era tanti di lavori: chi faceva fiaschi, bottiglie... a quei tempi il mestiere delle donne era cucire e rivestire le fiasche.

C'era anche chi lavorava nella Zoto, la fabbrica che adesso è la Pirelli, e chi con le scarpe.

Il mercato allora era sempre in piazza, però meno ricco di ora. Di feste c'era solo quella del Perdono, dove si ritrovavano tutti e dove si cantava e si ballava.

C'era anche la gente che passava di casa in casa a fare spettacoli. La domenica si passava andando a Messa la mattina e a dottrina con i genitori il pomeriggio, ci si ritrovava fuori e s'andava a Reggello a piedi perché non ci s'avevano i mezzi e anche perché a Figline non c'erano attrazioni.



(Noemi Bernini, Zoe Cattaneo, Martina Di Sanzo, classe 3a G, intervista a Giuseppina Manuele)

Mi ricordo che durante la seconda guerra mondiale noi ragazzi dovevamo stare attenti e nasconderci, per non incontrare i soldati tedeschi, che giravano per la strada.

La mattina, andando a scuola, sentivamo l'orribile rumore lontano dei bombardamenti e vedevamo gli aerei passare sopra di noi: è stato un periodo terribile.



A quei tempi era molto importante andare a scuola, perché i nostri genitori facevano moltissimi sacrifici per permetterci di studiare e quindi volevano che noi ci impegnassimo e prendessimo lo studio sul serio.

A me piaceva molto andare a scuola e devo ammettere che ero anche piuttosto brava, mi piaceva soprattutto studiare la matematica, fare i calcoli e imparare a memoria le tabelline.

RITORSIONI DEL DOPO GUERRA

(Vanni Vieri, classe 3a G,
intervista a Giovanni Pancrazzi)

Durante il post-fascismo a Figline c'erano molte tensioni tra compaesani.

Un episodio molto agghiacciante fu quello dell'ex fascista che venne catturata per aver partecipato attivamente al partito di Benito Mussolini. La ragazza venne denudata e rasata, poi portata a essere derisa dalla gente figlinese. Fu portata dalla cima di Figline fino alla fine. Questo fatto molto crudele successe per via di queste tensioni.

**(Andrea Shun Bravi, Niccolò Leone,
classe 3a G, intervista a Cesarina)**

Mi chiamo Cesarina e ho 95 anni. Quando ero piccola abitavo a Figline e andavo a scuola dalle suore stimmatine. Era una scuola femminile, dove c'erano asilo e elementari. Mi è capitato di vestirmi da "Piccola Italiana", con la sottana nera e la camicia bianca. I miei amici, quando sfilavano in piazza, erano vestiti da "Balilla".

A scuola eravamo allenati duramente, infatti ci facevano fare almeno un'ora di ginnastica al giorno, ma allo stesso tempo studiavamo molto. C'erano molte materie, tra cui storia, geografia, matematica e arte, ma la più importante era la calligrafia, a cui la maestra stava molto attenta.

A volte, quando ci comportavamo male, la maestra ci batteva la bacchetta sulle mani o ci faceva mettere in ginocchio sui ceci. Mi ricordo che una volta una madre molto arrabbiata per la punizione subita dal figlio voleva strappare il velo a una suora maestra.

Durante la ricreazione mangiavamo solo se portavamo qualcosa da casa. A quei tempi non

esistevano le penne a sfera, così scrivevamo con il pennino e il calamaio, che era messo in un foro apposito sul banco, a cui eravamo seduti in due. In quel periodo c'era molto rispetto nei confronti delle maestre; i nostri genitori andavano periodicamente a parlarci e a chiedere del nostro andamento e, se lo ritenevano opportuno, tornati a casa ci punivano. In classe c'era molto freddo, perché il riscaldamento non arrivava dovunque, quindi la maestra teneva uno scaldino vicino alle gambe, che io dovevo portare tutti i giorni con la brace cambiata.

Al tempo della guerra avevo circa venti anni ed ero già sposata. Avevo anche un bambino, per cui ricevevo un premio in denaro. Abitavo con la mia famiglia a Figline, che era piena di tedeschi che entravano nelle case e prendevano ciò che volevano. Se avevano bisogno di aiuto per scavare buche in cui nascondere le armi, prendevano con la forza gli uomini dalle loro case e li portavano via. Spesso alcuni non tornavano.

A quei tempi si poteva essere uccisi in base a dei piccoli sospetti. Ritornando alla scuola, si può dire che Mussolini aveva molta cura dei bambini. Infatti fece costruire molte colonie, sia al mare che in montagna. Ne fece costruire una anche sulle rive dell'Arno, dove molti bambini andavano per

respirare aria fresca. Stavano fuori dalla mattina alla sera e tornavano suonando il tamburo. C'era sempre qualcuno che ci sorvegliava o che ci faceva giocare. Mussolini però fece un grande errore: portò l'Italia in guerra. Sia chi andava a fare la guerra che chi non ci andava stava molto male.

A Figline c'erano i bombardamenti e quando buttavano le bombe all'azoto suonava l'allarme e tutti si nascondevano nel primo rifugio disponibile. A volte potevano durare molto tempo. Quelli erano tempi di vero terrore: avevamo paura di sentire il rumore di un aereo o di una bomba, le case venivano distrutte.



**(Andrea Shun Bravi, Niccolò Leone, Asia Martini,
Vanni Vieri, classe 3a G,
intervista a Giovanni Pancrazzi)**

Siamo andati a intervistare il signor Giovanni Pancrazzi, che ci ha accolti molto volentieri.

Dopo aver sistemato la nostra attrezzatura, abbiamo chiesto al nostro intervistato di raccontarci come era la vita a Figline:

-Sono nato nel 1936, sei anni prima della guerra. Nel 1942, avevo sei-sette anni al massimo, ed erano iniziati gli allarmi. Questi segnalavano l'arrivo di aerei o truppe terrene, e se capitavano durante la notte, ci si copriva alla meno peggio e si scappava verso i paesi vicini. Quando suonava il cessato allarme, rientravamo nelle nostre case.

Ai primi allarmi io e la mia famiglia ci spostavamo verso il convento dei frati Cappuccini; però i miei genitori pensarono bene di mandarmi a vivere dai nonni, che avevano una proprietà a Ostina, a circa sette chilometri da Figline.

Da sopra il muro che circondava l'aia, riuscivo

a vedere molto bene i bombardamenti sul paese, che era una specie di “magazzino” di munizioni e proiettili. Quando gli aerei si spostavano sulla nostra zona, ci rifugiavamo tutti in un profondo avvallamento che chiamavamo “la buca”. Purtroppo, durante questo tratto per arrivare in uno di questi buchi, uno dei nostri fu colpito da un proiettile che gli perforò il polpaccio, per fortuna io ero in fondo alla fila e quindi mi sono salvato.

Una volta finita la guerra, erano rimasti lungo l'Arno dei bossoli di cannone carichi di polvere pirica, noi ragazzi eravamo attratti da questi bossoli, pur sapendo che erano pericolosi. Due di noi infatti morirono, proprio cercando di estrarre la polvere da sparo. I fatti successi furono intervallati da un paio di settimane. Ci avevano avvisato tutti, ovunque c'erano cartelli, segnali di morte,

I genitori e i maestri a scuola ci avevano ripetuto di non andare. Ma noi ci divertivamo troppo per ascoltare gli avvertimenti. Si estraevano i fili di polvere pirica per poi arrivare davanti ai nostri amici a far vedere lo spettacolo che ci illuminava gli occhi, bruciando questi fili di polvere pirica sui muri delle case, fissando le fiammate che facevano.

Il signor Giovanni ci ha simpaticamente ringraziati della compagnia e ci ha salutato con il suo fazzoletto pieno di lacrime affiorate dai vecchi e duri ricordi.



**(Giada Aglietti, Flavia Innocenti, classe 3a G,
intervista a Gigliola Corsi)**

Io sono di Montevarchi e quando avevo quattordici anni circa, durante la Seconda guerra mondiale, sono stata sfollata con la mia famiglia in una casa di contadini per paura dei bombardamenti.

In quella casa c'erano i bachi da seta, perché i proprietari producevano questo costoso tessuto, ma puzzavano e a me facevano schifo.

Quando tornammo a Montevarchi, mancavano i mezzi di prima necessità, come le medicine che mi erano necessarie a causa di un'infezione a un osso. Per curarmi, mio padre andava a comprarmi la penicillina al mercato nero a Firenze pagandola una fortuna.

La scuola era molto impegnativa, bisognava imparare a memoria tutte le formule di chimica e per ricordarle le ricamai su un vestito. I giochi che praticavo maggiormente erano tennis e pattinaggio. Sono brava a cucinare, il cibo che preparo è tradizionale e spesso si mangia la cacciagione perché a mio marito piace cacciare.

**(Giada Aglietti, Flavia Innocenti, classe 3a G,
intervista a Liliana Miele)**

Una volta, durante la guerra, io e mia sorella eravamo andate a prendere l'acqua in Piazza della Signoria e un fascista sparò per sbaglio. Il proiettile mi tagliò una ciocca di capelli.

A scuola portavamo tutti la divisa e l'educazione fisica era importantissima, praticavo l'atletica e altri sport.

Io non ho mai cucinato molto perché dovevo lavorare e non ero una brava casalinga come la maggior parte delle donne, però ogni tanto cucinavo la pappa al pomodoro.

**(Giada Aglietti, Flavia Innocenti, classe 3a G,
intervista a Olga Baecchi)**

La guerra è stata molto dolorosa per me, mio marito Otello era un soldato ed è morto due giorni prima della fine del conflitto.

La nostra casa era piccola e affollata, eravamo mia madre, io, mio marito (prima che morisse), mia figlia, suo marito e i loro quattro figli.

Mio genero era elettricista e quando riscuoteva lo stipendio era festa a casa.

Io e mia figlia preparavamo di tutto e di più e i miei nipotini cercavano di “rubare” il cibo dal tavolo prima della preghiera, allora loro padre gli tirava uno scappellotto.

Mi piaceva cucinare e a volte preparavo il pane abbrustolito con le *arselline*.

FILASTROCCHHE E PROVERBI

(Noemi Bernini, Zoe Cattaneo,
Martina Di Sanzo, classe 3a G)

FILASTROCCA DELLA CANDELAIA

Per la candelaiia affacciati
nell'aia,
Se tu vedi verzicare
non ti rallegrare,
Se c'è il sole o il solicello
siamo in mezzo all'inverno,
O che bruzzichi o che
piova
dell'inverno siamo fora.



PROVERBI SUL FUOCO

Con un legno un si fa nulla,
con due si fa poco,
con tre s'accende i foco.

Se vuoi vedere
quanto uno è bono a poco,



prova a fargli accendere i foco.

PROVERBI SUL TEMPO

Alone vicino, acqua lontano
Alone lontano, acqua vicino.

Quando si rannuvola sulla brina,
pioggia o neve domattina.

Quando Piand'Albero mette il cappello,
Figline mette l'ombrello.



PROVERBIO DEL CONTADINO

Contadino,
scarpe grosse
cervello fino.



FILASTROCCA

(Samuele Abbate, Antonio Dilema, Niccolò Venuti, classe 3a G, intervista a nonna Silda)

Andetti alle fontane
Mi ci lavai le mane,
Mi cadde l'anello
Pesca e ripesca
Pescai un pesciolino
Era bellino,
Ma era di un signore
Il signore non c'era
Ma c'era la cameriera,
Cameriera al banco
Banco rotto
E sotto c'era un pozzo,
Pozzo scoperto
E sotto c'era un letto,
Letto disfatto
E sopra c'era un gatto,
Gatto in camicia
Gli scoppiava dalle risa.



INDICE

Presentazione	p. 4
Ringraziamenti	p. 12
PARTE PRIMA	
I “nonni” raccontano”	p. 13
PARTE SECONDA	
Ricette della tradizione	p. 54
Luoghi e vita quotidiana di un tempo passato	p. 75
Ricordi di guerra	p. 86
Filastrocche e proverbi	p. 104

Finito di stampare nel settembre 2016